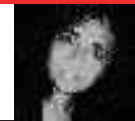


LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Marina Abramovic «Balkan Erotic Epic», 2005 (particolare dell'installazione)

«Bisogna allargare la breccia nel mondo politico»

Nozze gay, il mondo lgbt si interroga dopo la sentenza della Consulta: «Ripartiamo dalla coppia. La legge partirà solo se trasversale». Parlano Rovasio (Certi diritti) e Patané (Arcigay)

Matrimonio gay, unioni civili, che fare? «Ripartiamo dalla coppia». Dopo la sentenza della Consulta sulle nozze gay che ha ricevuto varie interpretazioni alcune di apertura, altre restrittive, le associazioni sono impegnate a progettare il futuro. Una cosa è certa la Consulta, ribadendo l'esistenza della coppia omosessuale come formazione sociale, ha rimandato la questione al Parlamento. «È bene ricordare che gran parte della classe politica ci dice sempre che occorre, semmai, garantire i diritti del singolo, evitando così il riconoscimento familiare della coppia convivente - dichiara Sergio Rovasio alla testa di

Certi Diritti che insieme a Rete Lenford ha lanciato la campagna "Affermazione Civile" -. Vi sono poi due aspetti importanti che ci fanno sperare: la Corte costituzionale ci dice anche che neppure il concetto di matrimonio è cristallizzato dall'articolo 29 della Costituzione e quindi alla legge non è preclusa la possibilità di disciplinare il matrimonio tra gay, anche se restano possibili per il legislatore soluzioni diverse».

In che modo il legislatore metterà a frutto il dettato della Corte? Le forze sociali coinvolte come riusciranno a farne tesoro? «Il nostro obiettivo storico è quello di un istituto che dia gli stessi diritti e doveri del matrimonio, ma ci interessa anche la diversificazione, dunque puntiamo sia alle

nozze che alle unioni civili», dichiara Paolo Patané alla testa di Arcigay, che ha affiancato la battaglia di Certi diritti e Lenford. «Puntiamo ad allargare gli interlocutori all'interno del mondo politico senza preclusioni. La nostra battaglia, visto che siamo un'associazione, è quella di raggiungere traguardi che fanno star meglio la gente e innalzano il livello di civiltà del paese. E poi una legge passerà solo se trasversale».

Per far questo tutte le strade devono essere percorse: «Crediamo nella contemporaneità delle strade: dunque la via giudiziaria, che ha un senso imprescindibile, insieme alla via politica, ma anche quella culturale e sociale. Ai legislatori e ai giudici deve arrivare il disagio delle persone attraverso varie voci. Sbagliamo ogni qual volta ragioniamo per compartimenti stagni».

La sfida

Nessuna preclusione: è necessario trovare altri interlocutori

«SÌ... LO VOGLIO»

Rovasio punta su nuovi strumenti: «La comunità lgbt deve aprire una breccia nella classe politica che, a parte alcune valorose eccezioni, come i radicali e parte del Pd, ha creato un muro ostile. Ogni tanto ci sono dei timidi segnali di attenzione ai temi dei diritti civili, che andrebbero maggiormente valorizzati al pari di nuove forme di intervento, ad esempio con proposte di legge di iniziativa popolare e campagne di informazione efficaci». Di fatto in altri paesi la via giudiziaria ha dato ottimi frutti. Un esempio? «Il Sudafrica ha approvato nel 2006 il progetto di legge sul matrimonio gay dopo che la Corte Costituzionale dichiarò incostituzionale l'esclusione delle coppie dello stesso sesso dal matrimonio. La Corte ha 'ordinato' ai legislatori di modificare le regole matrimoniali (il *Marriage Act*) entro un anno», aggiunge Rovasio. Le battute d'arresto, o i distinguo, non hanno frenato le lotte. «Nel 2003 la Corte Suprema del Massachusetts ha dichiarato discriminatorio, perciò incostituzionale ed illegale, escludere le coppie dello stesso sesso dal matrimonio, ed il Massachusetts è diventato il primo Stato Usa a permettere ai gay di sposarsi». A questi risultati guarda il comitato «Sì lo voglio», che si riunirà in settimana per valutare anche la strategia dei riconoscimenti delle nozze celebrate all'estero da cittadini italiani. ♦

Omosessualità e pedofilia: la scienza contro Bertone

■ A Roma sabato rappresentanze del movimento gay hanno manifestato contro la pedofilia e la comunità scientifica ha puntato il dito contro gli accostamenti sbagliati e pericolosi. L'Associazione italiana di psicologia (Aip) apprese le parole pronunciate dal cardinale Tarcisio Bertone («numerosi psichiatri e psicologi hanno dimostrato che esiste un legame tra omosessualità e pedofilia»), pur prendendo atto delle successive dichiarazioni di smentita, «sente il dovere di precisare che patologizzare l'omosessualità, invocando in modo improprio il supporto della comunità scientifica, non fa che aumentare l'omofobia». Ancora. L'ordine degli psicologi del Lazio «respinge con fermezza» le affermazioni di Bertone, «che hanno messo in relazione la pedofilia con l'omosessualità, a seguito dei numerosi episodi di pedofilia accaduti all'interno della Chiesa e denunciati dalla stampa internazionale». Il presidente, Marialori Zaccaria, dichiara: «Se possiamo comprendere il disagio della Chiesa di fronte a tali rivelazioni, non possiamo invece accettare la scelta di una linea di difesa irresponsabile per gli effetti che può causare». Tali affermazioni «vanno a rafforzare una cultura omofobica, che come Ordine siamo quotidianamente impegnati a contrasta-

Gli psicologi

L'ordine del Lazio: «Parole irresponsabili siamo all'oscurantismo»

re, già eccessivamente diffusa nella società italiana e rivelano una grave concezione oscurantista che assimila la perversione della pedofilia all'omosessualità, ponendosi così in netto contrasto con le posizioni assunte dalle maggiori associazioni scientifiche internazionali sin dal 1973 che definiscono e descrivono l'omosessualità come variante normale dell'orientamento sessuale». Infine, l'ordine degli psicologi del Piemonte sottolinea che «le vittime di abuso non sono solo i minori maschi ma anche in misura cospicua le minori femmine: si pensi alla turpe pratica del turismo sessuale». ♦